Usa: Bill Clinton pone il veto sui tagli chiesti dai repubblicani

Il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton ha posto il veto sulla proposta di legge di bilancio elaborata dal partito repubblicano e presentata alla Casa Bianca il 30 novembre scorso. Il veto al progetto di bilancio settennale varato dai repubblicani è stato annunciato da Clinton alle 15,30 ora di Washington in diretta televisiva dallo studio ovale della Casa Bianca: «In virtù dei poteri conferitimi pongo il veto su questa legge che è contraria ai nostri valori e che provocherebbe tagli eccessivi e estremi». Il presidente ha affermato che «il paese si sta muovendo nella giusta direzione. È ora di lavorare al pareggio di bilancio in un modo giusto». I tagli dei repubblicani, ha aggiunto, danneggerebbero invece l'economia, la sanità, lo sviluppo tecnologico. Clinton ha poi annunciato formalmente che la Casa Bianca presenterà una propria proposta di pareggio di bilancio in 7 anni che conterrà meno tagli soprattutto all'assistenza sanitaria agli anziani e ottimistiche previsioni di crescita economica. I repubblicani avevano chiesto risparmi per oltre 800 miliardi di dollari, accompagnati da sgravi fiscali da 245mila per famiglie e aziende, con l'obiettivo di un azzeramento del disavanzo federale entro il 2002.

Un soldato americano dell'Onu sistema un'antenna per le comunicazioni da Sarajevo con il Quartier generale della Nato a Napoli — Fehim Demir/Ansa

Gli Usa aprono a Parigi sui serbi

Garanzie per i quartieri di Sarajevo, marines a Tuzla

Si tratta su Sarajevo. Senza modificare Dayton anche gli Usa riconoscono che bisognerà tener conto delle inquietudini dei serbi. Alla conferenza di Londra il compito di dirimere la questione. A Tuzla i primi americani.

FABIO LUPPINO

A sei settimane dall'apertura della Conferenza di Londra è in atto un febbrile lavoro diplomatico per giungere all'appuntamento che dovrà definire l'applicazione dell'accordo di Dayton con un compromesso su Sarajevo. Parigi lamenta da giorni «ambiguità» su quello che il testo redatto in Ohio prevede per i cittadini serbi della capitale. Ieri dopo un incontro con il ministro degli Esteri russo il segretario di stato americano Warren Christopher ha dato ad intendere che delle inquietudini di quella gente si dovrà tener conto. Senza delitterio però dalla sostanza degli accordi americani. Su questo sono tutti d'accordo Stati Uniti Russia e dopo le iniziali esitazioni anche Francia.

La parolina magica dunque sarà «garanzie» da offrire ai serbi di Sarajevo (150 mila secondo stime delle Nazioni Unite) il doppio a sentire i serbo bosniaci) nel quadro di una città non più divisa nel dettame di Dayton. Un compromesso che si troverà a Londra dovrebbe fare da anestetico di fronte al referendum che si terrà nei quartieri serbi della capitale il 12 e che giorni dalla conferenza in terra britannica. Non certo di rifiuto ai sacrosanti diritti dei serbi che si vogliono garantiti si decide infatti per un nuovo «stop» dall'alto di sei mesi bilancio una volta per sempre che almeno per loro la Bosnia multietnica è morta per sempre.

Le proposte francesi

Parigi che in un primo tempo è sembrata quasi solidarizzare alle sparate di Radovan Karadzic. In passo sul tavolo alcune proposte concrete. Il governo francese spinge per accelerare il dispiegamento nuovo di un contingente sotto l'ombrello Onu di duemila militari che avranno il compito di «polizia con i Tost come dopo la firma dell'accordo mezzi di Ohio». Il ministro degli Esteri Herve de Charette si sta muovendo affinché alle garanzie civili si aggiungano anche garanzie politiche. E per rendere reali anche sul piano della rappresentanza serba nel prossimo consiglio comunale di Sarajevo. Non rifiutiamo il parere dei nostri partner sulle misure tecniche che potranno essere prese per far posto alla fiducia che la parte nel quadro di un processo di ratificazione che detto un portavoce del Quai d'Orsay. Gli accordi di Dayton sono quel che sono e non permettono «sostanziali modifiche» lo sotto linea il portavoce lo stesso ministro. In somma il mascramento amichevole fatto passare le questioni di sostanza «questioni tecniche». D'altra parte Christopher e gamba a non nascondere che non devono essere trascurati gli effetti dell'applicazione dell'accordo esteso da Sarajevo sui bosniaci in tutte le parti del paese «soprattutto finché la situazione sul terreno rimarrà tesa». Ieri a Bruxelles un summit del ministro Andrei Kozarev ha ribadito la grande importanza che diamo russa a quelle garanzie e spera di assicurare i diritti e la sicurezza dei serbi».

Come la stessa conferenza di Londra dovrà affrontare un altro ordine di garanzie quelle da dare alla drammatica prospettiva dei rifugiati. Calcolati in duemilioni e sette cinquanta secondo gli accordi possano tornare nelle loro case. Pure teoria. Per ora l'Alto commissariato delle Nazioni Unite ha varato un piano di aiuti per l'inverno e stanzia quasi 19 milioni di dollari per la Federazione jugoslava 70 milioni per Bosnia e Croazia. Devono essere assistiti i 200mila senza tetto in Bosnia e 400mila in Croazia.

La diplomazia si muove a tutto campo. La Francia ieri ha compiuto un passo che segna un definitivo disconoscimento dell'autorità politica di Radovan Karadzic e un problema in più per Belgrado. Il presidente Chirac si è rivolto direttamente a Slobodan Milosevic per saperne di più sul destino dei due piloti di «Rafale» fatti prigionieri in Bosnia lo scorso 30 agosto. Con un ultimatum.

Ultimatum a Milosevic

Se i due piloti francesi prigionieri in Bosnia non saranno liberati nei prossimi giorni «la Francia sarà costretta a trarne tutte le conseguenze» ha detto il presidente francese in una telefonata al presidente serbo Slobodan Milosevic secondo un comunicato dell'Eliseo. Poco prima il ministro della Difesa Charles Millon aveva dichiarato al Senato che «le autorità serbe dovranno pentirsi» se le iniziative in atto per la liberazione dei piloti non avranno successo. «Noi saremo costretti a prendere disposizioni relative allo svolgimento del processo diplomatico» ha detto Millon in occasione della presentazione del bilancio 1996 del suo ministero. Millon ha sottolineato che per il governo francese la liberazione dei due piloti costituisce una «priorità» e ha ricordato che «molteplici iniziative ufficiali e ufficiose» sono state effettuate presso le autorità di Belgrado e della repubblica autoproclamata di Pale».

Tuzla a stelle e strisce

Tra problemi in via di risoluzione e irrisolti si intromette la macchina della Nato per la missione Ifor che al contrario marcia spedita. I primi americani hanno messo a piede a Tuzla loro terra di destinazione definitiva. Il parlamento tedesco ha approvato l'invia di circa 4mila soldati della Bundeswehr nella ex Jugoslavia con una maggioranza di 543 deputati su 656 votanti. Quella di oggi è considerata la più rischiosa missione all'estero della Bundeswehr dalla sua fondazione avvenuta dopo la seconda guerra mondiale. Tra undici giorni l'Onu cederà alla Nato il comando delle operazioni militari. Il pericolo più grande dopoguerra allora avrà inizio.

Il 19 dicembre processo al killer di Rabin

Incriminato Yigal Minacce ai ministri

Il processo del secolo inizierà il 19 dicembre in quella data Yigal Amir comparirà davanti alla Corte di Tel Aviv per rispondere dell'accusa di omicidio premeditato del primo ministro Yitzhak Rabin. Ieri l'incriminazione ufficiale. L'omicida accetta di essere difeso da due legali. Intanto crescono le lettere minatorie e le minacce di morte contro ministri e parlamentari israeliani. Tutte di matrice oltranzista.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

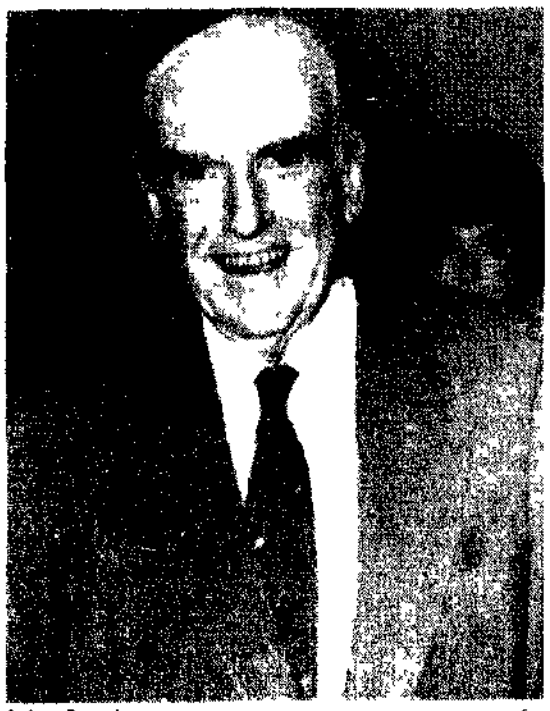
Sarà il processo del secolo paragonabile solo a quello che vide sul banco degli imputati il boia nazista Adolf Eichmann. Inizierà il 19 dicembre e avrà come protagonista Yigal Amir, il giovane assassino di Yitzhak Rabin. Lo stato d'Israele l'ha formalmente accusato ieri dell'omicidio premeditato del premier laburista e del ferimento della sua guardia del corpo. Il 19 inizierà il dibattimento, la cui prima seduta sarà dedicata alla lettura dei capi di imputazione. È probabile che la difesa chiederà poi un'interruzione per potersi preparare. Malgrado la gravità dei crimini che gli sono imputati – per i quali con ogni probabilità dovrà restare in prigione fino all'ultimo giorno della sua vita – Yigal comparso ieri davanti a un giudice del tribunale di Tel Aviv è rimasto sordente e non ha esternato alcun segno di pentimento. Dal banco degli imputati ha cercato di dialogare con la sorella presente in aula con un linguaggio fatto di gesti. Per la prima volta dall'arresto l'imputato che inizialmente aveva detto di non volere alcun legale di spone ora di una difesa composta da due avvocati: il primo è Jonathan Ray Goldberg, un ebreo americano emigrato dal Texas otto anni fa e stabilitosi nell'insediamento ultraortodosso di Emanuel nella Cisgiordania occupata. Il secondo è Israeliano Mordechai Ofri che era già stato assunto dalla famiglia era poi stato licenziato e infine di nuovo invitato ad associarsi alla difesa. Ofri ha subito negato di voler politicizzare il processo.

In un separato foglio di incriminazione a Hagai Amir, fratello di Yigal e Dror Adani sono stati addebitati diversi crimini tra i quali quello di aver cospirato per uccidere Rabin di detenzione e trasporto illegale di armi. Assieme a Yigal sono stati inoltre incriminati per aver costituito un gruppo clandestino che aveva progettato di compiere attentati contro la popolazione palestinese in Cisgiordania. Tutti e tre secondo l'accusa avevano studiato modi diversi per uccidere il premier per esempio introducendo esplosivi nelle tubature nell'appartamento privato di Rabin. Il processo nei loro confronti comincerà il 7 gennaio. Tra un mese sarà discussa la richiesta dell'accusa di prolungare l'arresto di Hagai e Dror fino alla conclusione del procedimento giudiziario. Nel frattempo i due continueranno a restare in prigione. L'avvocato del Primo Garsha detto che nei prossimi giorni saranno incriminate altre persone ai margini del gruppo clandestino e non necessariamente implicate nell'uccisione di Rabin.

Alla sicurezza fanatica di Yigal Amir convinto di aver agito per conto del «Dio d'Israele» fa riscontro il numero sempre più crescente di lettere minatorie indirizzate a ministri deputati e giornalisti parlamentari israeliani dal giorno dell'assassinio di Rabin. Il responsabile della sicurezza della Knesset ha consegnato alla polizia missive contenenti minacce di morte dirette al ministro dell'ambiente Yossi Sarid e a quella delle comunicazioni Shulamit Aloni entrambi esponenti del Meretz la sinistra laica israeliana. In tutti i casi il contenuto delle missive è di chiaro stampo ultranazionalista e reca l'impronta dell'estremismo ebraico. Oltre agli uomini politici ha ricevuto minacce il corrispondente parlamentare della radio di stato Chaim Hecht. Nella busta a lui indirizzata c'era un coprikappo ebraico su cui era stata incisa una croce uncinata.

Russia, aereo con 97 persone scomparso in Siberia

Un aereo delle linee interne russe con 97 persone (89 passeggeri, 8 membri dell'equipaggio) a bordo è scomparso dagli schermi radar mentre si trovava in volo sull'estremo oriente russo. Si tratta di un Tupolev 154 che ha perso i contatti 25 minuti prima (da 150 km a 200 km dal punto di arrivo) dell'atterraggio a Khabarovsk (nord di Vladivostok) quando si trovava sull'isola di Shakalin da dove era decollato. L'ultimo contatto non aveva rivelato nulla di anormale. Due aerei della protezione civile e un Antonov 12 dell'aeronautica si sono subito levati alla ricerca dell'apparecchio scomparso ed hanno avvistato un incendio nella taiga. Per i piloti «è difficile dire se vi siano sopravvissuti, ma non si possono avere molte speranze». Martedì un altro Tupolev, un bimotore 134, era precipitato mentre era in volo sugli Azerbaigian causando la morte di 49 persone e il ferimento di 33. Sempre ieri un Antonov 2 della Kotlavski si era schiantato 3 minuti dopo il decollo nella regione di Arkanghelesk (11 feriti).



Andreas Papandreu — Epa

Eseguito l'intervento sul premier greco ricoverato da sedici giorni. Il Pasok a consulto per la successione

Tracheotomia per salvare Papandreu

ATENE. Attimi di attesa per sapere se la vita di Andreas Papandreou, da 16 giorni ricoverato in gravissime condizioni, è stata prolungata dall'intervento di tracheotomia eseguito ieri dai medici dell'ospedale Onassis. Il settantaseienne premier greco, sottoposto l'altro ieri a un'operazione per rimuovere il tubo che gli permetteva la respirazione artificiale, è stato poi sottoposto a un'ulteriore operazione per drenare il liquido che si era accumulato nella cavità toracica. Le precedenti operazioni respiratorie avevano provocato il collasso del polmone sinistro e una serie di emorragie interne. I medici sono stati spinti dal timore che la respirazione artificiale applicata in questi ultimi giorni possa essere dannosa a causa di un enfisema e di altre infezioni contratte dall'ammalato organismo così debilitato.

Intanto Papandreou ha superato questo complicato momento. La polmonite virale che lo aveva colpito il 20 novembre. Ma nel corso di esami endoscopici si sono rivelati anche dei danni respiratori del polmone destro causati da traumi precedenti. Prima della tracheotomia le capacità respiratorie del premier greco erano piuttosto ridotte con pesanti conseguenze sulla circolazione e l'ossigenazione del sangue e sull'apparato renale e il drenaggio. Anche l'utilizzazione recente di «gilet» una specie di fascia elastica per aiutare la musculatura polmonare non aveva dato i risultati attesi. La tracheotomia avrà effetti negativi sulle corde vocali del premier limitandone la possibilità di parlare a lungo. In compenso i medici ritengono che con questo intervento il cuore faticherà meno e l'insufficienza renale sarà superata.

La vita politica greca resta intanto congelata in attesa della ripresa fisica e mentale e quindi politica del leader. Quattrocento delegati del partito socialista «Pasok» fondato da Papandreu 21 anni fa giungeranno ad Atene domani per esaminare la situazione politica. E si infittiscono le manovre per la successione alla guida del Pasok. Ufficialmente il tentativo di prendere tempo per i contrasti sull'opportunità di procedere a una sostituzione mentre Papandreou è in fin di vita. Sono sempre più le voci che chiedono che si rompano gli indugi nell'interesse di un migliore funzionamento dell'attività di governo e di partito. Non si può continuare ad andare avanti così ha detto Lambros Kanclopulos deputato di spicco del Pasok. La sostituzione provvisoria non può costituire una soluzione permanente» gli fa eco l'ex ministro Georgios A. Mangakis. Uno dei candidati in lizza è l'attuale facente funzioni di primo ministro Akis Tsochadzopoulos titolare dell'interno che rappresenterà Atene al vertice europeo di Madrid la settimana prossima. Tsochadzopoulos si è incontrato ieri col presidente Constantinos Stephanopoulos e al termine del colloquio ha esortato alla calma dichiarando che l'esecutivo funziona «perfettamente». Un altro aspirante il ministro dell'Industria Costas Simitis ha preso l'iniziativa di incontrare il presidente del parlamento Apostolos Kaklamanis discutendo come ha detto «di come creare le premesse perché il nostro partito porti a compimento il nostro programma nel corso dei prossimi dieci anni e possa vincere le elezioni». Le legislative sono in programma nell'autunno del 1997. Un altro papabile è il ministro della Difesa Gerassimos Arsenis che ieri qualche giorno mancine fatto colloquio con altri esponenti del Pasok. Simitis ha fatto chiarito che sarà pronto a dimettersi a breve se la salute sarà garantita mossa Tsochadzopoulos.

Il vuoto politico moltiplica intanto ogni sorta di notizie. Il giornale ateniese *Acropoli* noto per la sua campagna contro Papandreou e la famiglia parla oggi di contatti con un emiro arabo per la Dimitra la terza moglie del premier in Argentina. Mentre secondo radio Sky Dimitra e Sofia si sono imbarcate la sera scorsa alla volta di Parigi.